



Mafalda
in basso Kriminel
e una strip di Copi

All'indice fino agli
Anni Sessanta, i fumetti
sono entrati da padroni nella cultura
Una rassegna a Treviso ne documenta storia e cronaca
e scopre che essi obbediscono alle regole del filosofo

Linus & Aristotele

Dal nostro inviato

TREVISO — «Detto e fatto: potrebbe essere il motto del fumetto. Quale altra forma espressiva fa coincidere in modo altrettanto perfetto parola e azione, in completa unità di tempo e di luogo? Chissà cosa ne direbbe Aristotele, visitando sotto il tendone a strisce che lo ospita in una delle piazze centrali di Treviso, la mostra dei comics dedicata quest'anno ai terribili Anni Sessanta. E non sembra eccessivo scomodare il filosofo per stabilire una questione di genere, perché i fumetti sono ormai entrati di diritto fra i «classici» e a farceli entrare sono stati proprio gli Anni Sessanta.

Del resto, i curatori della rassegna sembrano essersi orientati a soddisfare l'attesa di un preciso arco generazionale escludendo, magari involontariamente, non solo Aristotele, ma anche quelli che non siano stati all'incirca ventenni negli anni prescelti e ora si avviano quindi inesorabilmente verso i quaranta. Roba da non crederci, eppure il fumetto era stato oggetto per loro di desideri quasi proibiti, all'indice da educatori e genitori, scuola e famiglia unite nel condannare un divertimento tanto incolto e vuoto. Un vizio semiclandestino che costringeva a piccole bugie, a sacrificare magari i soldi della merenda scolastica o a rubacchiare spiccioli dalle tasche dei grandi, per poi nascondere i fascicoli malformati tra i libri e i quaderni.

Finché accadde il fatto che doveva riscattare il fumetto dal ghetto, elevandolo all'impiego dei semiologi e dei letterati, del significato e del significante. L'evento fu la nascita di Linus: aprile 1965, anno 1, numero 1, lire 300. Da allora, in pochi anni, il mondo del fumetto italiano fu sconvolto, centrifugato, esaltato, prima di tutto mettendo in circolazione la produzione internazionale di più alto livello, poi facendo riemergere le degne memorie degli anni passati, infine anche offrendo alle giovani leve una tribuna alla quale mostrarsi.

Questo tragitto è appunto quello che la rassegna di Treviso ci ripropone, esponendo in una prima parte alcuni splendidi disegni originali italiani e stranieri, poi per tappe successive toccando i vari generi nati o risorti in quegli anni. (Come fa il catalogo, edito a cura di organizzatori e curatori della Pro loco, della Cassa di Risparmio, e della Benetton,

con il coordinamento editoriale di Silvano Mezzavilla).

Tra le tappe meno ovvie quella dedicata al fumetto confessionale, per ragazzi, cioè al *Vittorioso* cattolico e al nostro *Pioniere*, che dal settembre '66 usciva come supplemento settimanale della *Unità* del giovedì. Non è inutile ricordare che *Il Giorno* aveva già tentato una simile iniziativa editoriale (sempre di giovedì), ma che tutte queste imprese sono fallite. Misteriosamente, perché invece sono moltissimi i giornali americani che ospitano pagine di fumetti per ragazzi e per adulti. Forse i nostri quotidiani sono troppo «seriosi»? Chissà.

Un altro reperto curioso che la mostra espone è quello rappresentato dalle vite a fumetti dei cantanti (Mina, Gianni Morandi, Bobby Solo), edite in parallelo con i filmati che si giravano allora sul pretesto di un solo motivo musicale. Si susseguono poi i generi nel senso più tradizionale, cioè il «nero» (Diabolik, Kriminel, Stanik, Mister X, etc.); il «comico»

Maria Novella Oppio

Burt Reynolds beniamino del pubblico USA

SANTA MONICA (California) — Per il secondo anno consecutivo Burt Reynolds si conferma il beniamino del pubblico americano. Il popolare attore cinematografico è risultato infatti l'uomo di spettacolo più gradito oltre che l'attore di cinema più seguito dal pubblico in base al sondaggio effettuato dal «Gallup». Il titolo di attrice più benivola dalla platea è andato invece escauto a Jane Fonda e Katharine Hepburn mentre per la musica si sono imposti Kenny Rogers, per gli uomini, e Barbara Manerelli per le donne.

(Soldino, Cucciolo, Tiramolla, Trottolino, Volpetto, Tarzanetto etc.): il Topolino sceneggiato e disegnato da autori italiani, il fumetto eroico in via di diventare porno, per arrivare alla satira di Chiappori, Lunari, Pericoli e Pirella, Renato Calligaro. E qui ci fermiamo, perché questo è il percorso che porta già oltre gli Anni Sessanta, verso il destino successivo e verso il nostro.

È la strada che partendo dalla avventura, passando per le strip, approda finalmente alla iconica vignetta. È pensata naturalmente a certi disegni di Altan che, con una sola battuta e tratti molto stilizzati suggeriscono una situazione politica complessa, un ambiente, una classe, una mentalità e perfino una cultura. Veri e propri fondi, che reclamano la prima pagina e che rappresentano il difficile risultato di decenni di esercizio e di strenuo affinamento, passato anche per la sperimentazione più varia di stili e di segni, di storie e di generi che ha caratterizzato proprio gli anni Sessanta.

Una tappa fondamentale, anche se un po' appartata, nella acquisizione di un linguaggio nuovo è stata sicuramente quella segnata da Guido Crepax. Che piacciono o no Valentin, questa intellettuale eternamente appesa alle sue giarrettiere nere in monotona contemplazione, porta nel fumetto qualcosa di nuovo: introduce la pausa, il silenzio, il gesto non fatto, il sogno, il dettaglio insignificante. Insomma Crepax sconvolge quella citata identità tra detto e fatto, diventando così, con grande anticipo, il primo «postmoderno». E non è poco.

Una cosa invece latita nella mostra di Treviso, almeno per il visitatore d'epoca che dicevamo: è il fantasma del Sessantotto, cui alludono molto evasivamente solo poche tavole, come quelle del geniale reazionario di L'Albergo e come la iniziativa di *Vie Nuove* che stampò una storia a fumetti della Rivoluzione d'Ottobre. Abituati come siamo a sentir evocare quel fantasma come un Lazzaro esausto per le continue resurrezioni, ci aspettavamo che qui, dove il richiamo era pertinente, il povero disepito facesse la sua bella figurata. Invece no, solo qualche indiretto accenno attraverso, per esempio, l'Internazionalismo giramondo di Corto Maltese (disegnato con mano selvaggia e sapiente da Hugo Pratt) o l'antiautoritarismo in formato ridotto della pestifera Mafalda.

Mafalda, appunto è una delle protagoniste della rassegna: al suo disegnatore, Quino, sarà dedicato il clou delle manifestazioni (il 19-20 marzo) con una personale e un dibattito. Nell'incontro con l'autore argentino potremo magari scoprire di che male sia morta la piccola Mafalda, questa bimba terribile collocata in una famiglia normale come un Lazzaro pronta ad esplodere. Di tutto consapevole, la piccola strega femminista nota nel 1964, fu messa a lacere proprio nel '74, in pieno momento delle donne. Perché?

Maria Novella Oppio

MAI VISTO ALTRETTANTO IN TV

Canale 5 Domani sera
ha l'orgoglio di presentare alle 20.25
in anteprima prima puntata

MASADA

Uno stupefacente televisivo in quattro emozionanti puntate

Con Peter O'Toole
Peter Strauss
centinaia di comprimari
5.000 comparse



L'AVVENIMENTO DELLA STAGIONE SU

30 miliardi di lire
Quattro anni di produzione



Ambientato fedelmente sui luoghi originali

ALAIN DELON - PAUL NEWMAN

i Bellissimi del Sabato Sera

questa sera alle 20.30
faccia a faccia tra lo charme francese
e il sex-appeal americano

LO ZINGARO

seguirà

LO SPACCONE



ITALIA UNO

Amarcord di un Teatro

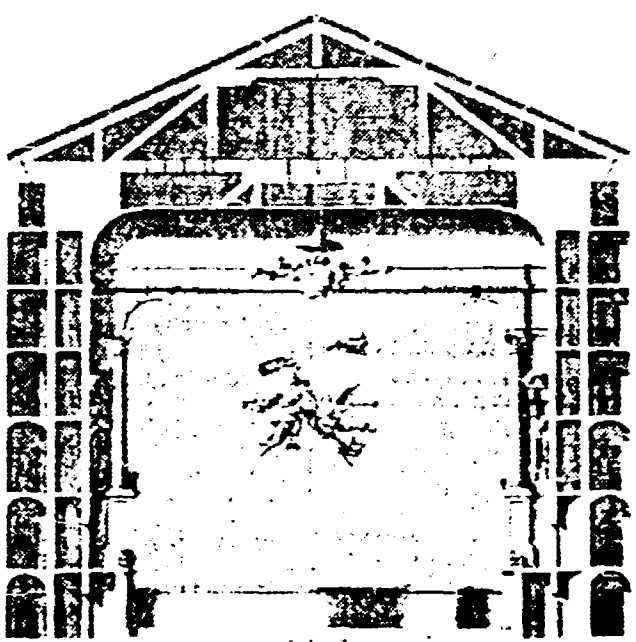
ROMA — Vista, Udito, Comodo, Sussistenza. Eleganza. I cinque precetti d'obbligo per un teatro a regola d'arte, così come li dettarono nel '600, non mancano sicuramente al Comunale di Bologna. Glieli riconosceva Arrigo Boito che definiva la sua acustica esemplare e lo paragonava a un violino di Stradivari. Pure nel 1747, quando Antonio Bibbiena presentò il suo progetto si gridò allo scandalo. Il ceppo dei contestatori era l'Algarotti che così sentenziava: «Un tipo di fabbrica belli agli occhi di alcuni, ma né buona né bella per chi dritto estima». E pochi osavano mettere in dubbio la competenza di un esperto di teatri per musica come lui.

A destare tanto scalpore era la pianta del teatro: non più a forma ellittica, secondo la tradizione, ma a campana. E Bibbiena, rampollo di quella famiglia che rivoluzionò le scene del teatro barocco, introducendo nei ripari quella prospettiva che permetteva suggestive illusioni ottiche) non era tipo da farsi intimorire dai conservatori, sia pure illustri. Né lo erano i bolognesi che all'insegna della novità e dell'anticonformismo dovevano imprimere la loro politica culturale, almeno in

musica. Così il teatro si fece. Orgogliosi di una tradizione che non ha mai conosciuto soste nel rinnovamento, i bolognesi hanno voluto ricordare in occasione del restauro del loro prestigioso teatro lirico. In «Bologna e il suo teatro» film girato da Comune, Regione e Teatro e destinato alla televisione hanno ripercorso le tappe di una storia che li ha visti sempre protagonisti di polemiche culturali, spesso furiose. Così la costruzione di Bibbiena già rompeva nella struttura i canoni classici, anche l'opera con la quale si inaugurava nel 1763 non si inseriva nel solco di un'accomodate tradizione. Risuonarono tra i palchetti acquistati o affittati dalle nobili famiglie le note del «Trifoglio di Clelio» che Christoph Willibald Gluck, l'emergente riformatore dell'opera seria compose appositamente per Bologna su libretto di Metastasio.

E un secolo dopo nel 1871 ben altra musica doveva svolgersi il tranquillo corso della vita culturale italiana: quella del «Lohengrin» di Wagner, che venne dato in prima italiana proprio al Comunale. Dirigeva Angelo Mariani, il celebre maestro già amico per la pelle di Verdi e ora votato a quello che si suole dipingere come il peg-

Restaurato a tambur battente, il Comunale, tempio lirico di Bologna, celebra se stesso in un film per la televisione



Una sezione del Teatro Comunale in un disegno del Bibbiena

gior nemico del Bussetano. Sul piano musicale s'intende.

La storia di un teatro è un po' la storia di una città, è legata alla sua immagine culturale. E questo vale soprattutto per Bologna. Così non appena ci si è accorti che le tarne e le termite cominciavano a fare scempio delle strutture lignee, si è corsi immediatamente ai ripari. In poco più di un anno, come hanno ricordato nel corso della conferenza stampa il sovrintendente del Comunale Giorgio Festa e l'assessore regionale alla cultura Giuseppe Corticelli, il teatro è stato rimesso a nuovo. Liberato dai restauri appiccicati degli ultimi anni, è tornato alla forma primitiva. Via il pavimento di legno e stato rimpiazzato quello di marmo, le decorazioni sono tornate all'800 prima che il rifacimento del 1931, seguito a un incendio, le stravolgesse completamente.

Il tutto è costato finora due miliardi e 650 milioni, di cui due miliardi e mezzo erogati dal Comune. Per finire manca ancora un miliardo ma c'è un impegno della Regione a contribuire. E ora speriamo che anche questa volta non finisca in polemica, come vuole la tradizione.

Matilde Passa